

In rampa di lancio / Rinnovato interesse

«La quotazione è un'opportunità»

I casi Brain Technology, Vetroarredo e Basilichi

«**L**a Borsa? Ho il dossier pronto nel cassetto, e lo tirerò fuori appena le condizioni del mercato saranno favorevoli». **Stefano Ferraro**, titolare di Brain Technology di Firenze, 80,5 milioni di fatturato e 300mila euro di risultato netto nel 2003, non ha abbandonato la prospettiva di sbarcare a Piazza Affari. Aveva annunciato la quotazione già nel 2001, poi la crisi del settore tecnologico ha imposto uno stop. Adesso il progetto potrebbe tornare d'attualità. «Il gruppo va bene — aggiunge Ferraro — e l'idea di aprire il capitale al mercato resta valida. Del resto già nel 2000 abbiamo ceduto il 10% di Brain alla Cassa di Risparmio di Firenze, un modo per avere un partner finanziario che ti costringe ad atteggiamenti virtuosi e contribuisce a favorire l'affermarsi di una mentalità vincente».

Che le aziende stiano tornando a guardare alla Borsa con interesse è testimoniato dalla presenza di molti imprenditori al convegno sulle nuove frontiere di valorizzazione delle Pmi, organizzato il 3 maggio a Firenze dalla Camera di Commercio del capoluogo toscano in collaborazione con «Il Sole-24 Ore». I settori rappresentati andavano dall'hi-tech all'edilizia. E il quadro tracciato dai vertici di Borsa Italiana, l'amministratore delegato **Massimo Capuano** e il direttore dei nuovi mercati **Luca Lombardo**, ha contribuito a individuare i percorsi migliori, a cominciare dall'utilizzo del private equity come strumento per avvicinarsi a Piazza Affari.

«Nel nostro capitale, posseduto al 90% da fondi d'investimento e al 10% circa dai manager, c'è una presenza massiccia del private equity, risultato dell'operazione di management buy-out realizzata nel 1997», spiega **Luciano Zottola**, presidente della fiorentina Vetroarredo, gruppo leader nel mondo nella produzione di mattoni in vetro e isolatori elettrici, 200 milioni di fatturato e 1.800 dipendenti. «Puntiamo a quotarci come soluzione più favore-

vole — aggiunge — per dare una prospettiva d'uscita a chi ha investito nell'azienda e lo faremo appena le condizioni generali dei mercati finanziari torneranno a essere ottimali. Ma quello che conta, una volta in quotazione, è la contendibilità della società, perché altrimenti gli investitori sono poco motivati».

Anche il gruppo Basilichi (soluzioni informatiche per il settore bancario, 71,5 milioni di ricavi e 2 di utile netto) ha fatto ricorso alla formula del private equity, aprendo il capitale nel 1997 a Banca Monte dei Paschi e nel 2001 al fondo Sici. E ora fa un pensierino alla Borsa. «L'esperienza del private equity è stata molto positiva, ci ha fatto crescere in termini di volumi (il fatturato è salito da 50 a 71,5 milioni in cinque anni, ndr) e soprattutto ci ha spinto a scelte manageriali in azienda», dice l'amministratore delegato dell'impresa fiorentina **Marco Basilichi**, unico rappresentante della famiglia a essere rimasto al vertice del gruppo.

«L'idea della quotazione — dice ancora Basilichi — non ci spaventa, anzi, potrebbe aiutarci a crescere anche per linee esterne. La Borsa sarà lo sbocco naturale nel giro dei prossimi tre anni». Chi in Piazza Affari c'è già approdato si dichiara sostanzialmente soddisfatto, anche se con qualche ombra. «Il fatto di essere quotati ci ha consentito di svilupparci con maggior forza, fino ad avere 250 dipendenti e una presenza importante in Italia, Stati Uniti e Germania», testimonia **Andrea Cangoli**, amministratore delegato di **El.En.**, l'azienda fiorentina specializzata nei laser per il settore medicale che l'anno scorso ha realizzato 68,2 milioni di fatturato con un utile netto di 554mila euro.

«Tornassimo indietro ci quoteremo in maniera diversa», confessa **Lorenzo Targetti**, amministratore delegato del gruppo leader in Italia nell'illuminazione architettonica, 131,8 milioni di ricavi consolidati nel 2003 e 3,4 di risultato netto finale, con aziende in Francia, Stati Uniti e Cina. La famiglia Targetti realizzò il passaggio gene-

razionale alla fine degli anni 90, presupposto per lo sbarco in Piazza Affari, tutto in autofinanziamento.

«Il bilancio che possiamo fare adesso della nostra esperienza in Borsa è senz'altro positivo — commenta Targetti — anche se la strada del private equity sarebbe stata più agevole: avrebbe rappresentato una sorta di preriscaldamento, di abitudine al confronto con la comunità finanziaria». Adesso però non sono certo gli strumenti di private equity a mancare, e Borsa Italiana ha anche varato un mercato dedicato alla Pmi.



C.PER.

